

# Io La Penso COSÌ<sup>5</sup>

*Le opinioni, se  
intelligenti, non sono  
mai abbastanza*

## **D** I CHE SESSO È LA FILATELIA?

di Rosalba Pignini

Mi è stato chiesto: perché la Filatelia è uomo? Non è semplice rispondere, tanto più per me che ritengo invece che la Filatelia sia profondamente donna!

Sento nella Filatelia e nella Storia Postale emozione e sentimenti; vedo queste due branche del collezionismo portatrici di comunicazione e contatti, tutte caratteristiche che ritengo facciano parte più del bagaglio femminile che di quello maschile. L'atto del collezionare, lo studio, curioso e indagatore, e lo stimolo alla ricerca più o meno approfondita poi, presuppongono il desiderio di conservare memoria, a mio giudizio molto più terreno femminile che maschile. Sono le donne che di solito indugiano nel ricordo e tendono a non dimenticare divenendo memoria storica mentre è più maschile la tendenza a rompere con ciò che è stato e proiettarsi nel futuro, che sembrerebbe poco compatibile con il collezionare e studiare oggetti del passato. L'istinto di accumulare e non buttare niente, l'ordine nella catalogazione, il senso estetico, la curiosità, la precisione, il rigore negli studi e nelle ricerche sono molto più nelle donne che negli uomini, o sbaglio?

E allora perché tanti uomini e pochissime donne nel collezionismo filatelico?

Credo che la risposta debba necessariamente tener conto di quale sia stata la condizione femminile italiana

quasi fino ai giorni nostri. La donna è stata pensata moglie, mamma, casalinga, con il compito di tenere in ordine la casa, di curare i figli, di accudire il marito. Tutte le sue energie dovevano venir convogliate nell'ambito familiare, uscirne era disdicevole, si rischiava il pettegolezzo e l'additamento.

Lo stereotipo di angelo del focolare, ancorché bellissimo, è stata una gabbia fisica e psicologica difficilissima da aprire e non son certa che sia stata aperta.

Molto complicato trovare spazio da dedicare ad altro e quando succedeva che quello spazio ci fosse, gli ambiti possibili in cui applicarsi per ritagliarsi qualche momento di svago erano talmente tanti!

E anche in questo caso rigidi schemi suggerivano il ricamo, il cucito, la maglia e altre attività manuali giudicate femminili.

Ci sono volute due guerre mondiali per comprendere quanto le donne potessero essere importanti all'interno della società e quanto il loro operato potesse essere tranquillamente equi-

parato a quello maschile per impegno, capacità e risultati. Il diritto di voto in Italia è stato esteso alle donne solo nel 1945! In un simile contesto si può capire che ritagliarsi spazi nel mondo filatelico non sia stata una priorità per le donne.

Altra considerazione da fare: la filatelia è stata, mi si permetta di dire erroneamente, sentita, pensata e quindi descritta e propagandata come passatempo solitario mentre la donna per sua natura è portata ai contatti e alla socializzazione: anche questo ha sfavorito lo sguardo femminile sui francobolli.

Altro fattore da non sottovalutare affatto nella scarsa presenza femminile in filatelia è quello economico. Chi non lavora, o meglio chi lavora tutto il tempo senza essere remunerata economicamente, dipende da altri per le spese e anche se si possono approntare collezioni appaganti anche con pochi soldi, una certa libertà di manovra ci vuole altrimenti lo slancio muore sul nascere.

Ora che alcuni tabù stanno crollando, che consapevolezza e autostima stanno crescendo, che con internet si può avere facilmente accesso a tante informazioni e tessere contatti, annullando le distanze, anche l'universo femminile si sta avvicinando alla Filatelia in modo più completo e visibile.

Dico visibile perché le donne in Filatelia, nonostante tutto, pur non essendo molte, sono più di quelle che si pensa.

Ma per accorgersene ci vuole uno sguardo che sappia vedere, oltre che guardare.



# M

## EGLIO MORTI O PURE VIVI?

di Umberto D'Arrò

L'estemporanea iniziativa di "Poste italiane" di dedicare la prima emissione filatelica italiana del 2014, il 22 febbraio, a un "Concistoro vaticano" ha suscitato negli ambienti del collezionismo forti perplessità e polemiche che perdurano tuttora.

Un'occasione di *routine*, qual è in Vaticano la nomina di uno o più cardinali, non era stata mai ritenuta degna di celebrazione filatelica, tant'è che le Poste del Vaticano non hanno minimamente pensato – neppure stavolta – di sottolinearla con un'apposita emissione.

Qualche filatelista di buona memoria non ha esitato a sospettare che la sorpresa sia il frutto di aver voluto nominare nella Consulta filatelica "italiana" personaggi appartenenti alla filatelia vaticana, che quindi avrebbero indotto le Poste italiane a raccogliere una emissione "scartata" da quelle d'Oltretevere.

Resta il fatto, però, che il francobollo in discussione ha riproposto anche il problema dei soggetti da raffigurare sulle emissioni nazionali, dal momento che davanti al Pontefice (che è un Capo di stato e quindi appare a pieno titolo su un francobollo italiano) figura anche un cardinale nell'atto di ricevere la berretta rossa, cioè un personaggio "comune" ancora vivente.

In verità quella relativa ai personaggi che possono essere raffigurati sui francobolli nazionali è una questione sulla quale si discute da decenni, ma l'orientamento che raccoglie i maggiori consensi è la consuetudine di non francobollare (eccezion fatta per i capi di stato) persone ancora in vita; come si fa, ad esempio, nelle città per i nomi delle strade, dove le commissioni toponomastiche tradizionalmente intitolano le strade a personaggi che siano deceduti da almeno un decennio.

Una vivacissima polemica in materia si era già avuta negli ambienti filatelici italiani nel 1971 quando una serie di due francobolli emessa il 27 ottobre per propagandare il risparmio postale venne incentrata sulla immagine di un bambino sorridente. Era chiaramente la fotografia a colori di un bambino, e non una figura disegnata; per cui

se ne trasse la conclusione che quel bambino, quale che fosse la sua identità, aveva goduto di un indebito privilegio. Si fece notare, tra l'altro, che anche durante il regno d'Italia era stata dedicata a bambini e ragazzi una serie abbastanza folta (quella per la Mostra delle colonie estive e assistenza all'infanzia, del 1937), ma in quell'occasione si era avuta cura di ricorrere a



raffigurazioni disegnate. Il ministero delle Poste, nel 1971, per placare le polemiche, arrivò a prendere in considerazione la possibilità di ritirare i due francobolli "incriminati", ma poi venne deciso di lasciar correre.

Il problema si ripropose nel 1982 in seguito alla vittoria della "nazionale" italiana di calcio al campionato mondiale in Spagna. Gli undici azzurri, sotto la guida tecnica di Bearzot, avevano cominciato la partecipazione in sordina, ma nella finale di Madrid, l'11 luglio, disputarono una partita entusiasmante che con le reti di Rossi, Tardelli e Altobelli fece saltare d'entusiasmo per tre volte il presidente della repubblica Pertini dal suo posto in tribuna d'onore accanto al re Juan Carlos. I dirigenti delle poste italiane si posero immediatamente il problema di realizzare una celebrazione filatelica degna della popolarità innescata dal successo sportivo e pensarono di avvalersi della firma del popolare pittore Renato Guttuso. Andarono a trovarlo in studio e gli avanzarono la loro richiesta, ma facendogli notare che, per via della tradizione dei "viventi non raffigurabili", bisognava studiare una raffigurazione che la rispettasse.

Guttuso si fece una passeggiata di pochi minuti in giardino e quando rientrò nello studio aveva già la soluzione del problema, che entusiasmò i "postali": avrebbe dipinto un francobollo mostrando soltanto le braccia

del portiere che innalzava la coppa della vittoria sullo sfondo di una rete che faceva intravedere un cielo ovviamente di colore azzurro. Le poste furono entusiaste della soluzione di Guttuso e il bello è che i collezionisti ora non "vedono" solo le mani di un giocatore, ma indicano la raffigurazione come "Zoff che innalza la Coppa del mondo" ed è addirittura con questa stessa dicitura che anche vari cataloghi definiscono l'immagine del francobollo.

Nel 1986, il 10 maggio, fu emessa una serie di due francobolli per l'incontro a Chianciano tra i "Corpi di Polizia europei". I due francobolli erano figurativamente ineccepibili, ma avevano due bandelle (senza valore d'affrancatura) sulle quali, per



rendere omaggio alla cittadina ospitante, apparivano due vigili urbani di Chianciano. La considerazione, però, che le immagini dei due vigili erano sulle bandelle, e cioè fuori dalla etichetta postale vera e propria, smorzò sul nascere la contestazione.

Ben più grave fu invece quello che accadde nel 1988 quando, il 13 ottobre, fu emessa la prima serie italiana di quattro francobolli per il cinema: i film prescelti erano azzeccati e i singoli esemplari presentavano una notevole unitarietà d'impostazione grafica, ma non rispettavano la tradizione per quanto riguardava i personaggi raffigurati, giacché alcuni di essi erano ancora viventi.

Il primo francobollo, quello da 500

lire, celebrava il film *Ossessione* di Luchino Visconti e mostrava una scena drammatica nella quale figurava (disegnata) l'attrice protagonista, Clara



Calamai, che all'epoca era vivente (morì poi, nel 1998, all'età di 89 anni).

Ancora più trasgressivo era il secondo francobollo della stessa serie, dedicato a *Ladri di biciclette*, capolavoro neorealista che conquistò il premio



Oscar: era incontrato infatti su un fotogramma che mostrava con le lacrime

agli occhi il piccolo figlio del protagonista. Il bambino era (ed è) Enzo Staiola, che dopo quell'inizio da Oscar ha interpretato più di una decina di film. Si diceva, all'epoca, che il regista Vittorio De Sica, al fine di ottenere quel viso piangente, lo avesse schiaffeggiato: l'attore invece negò la circostanza mostrando sempre molta riconoscenza verso De Sica ("Con il successo del film - ricorda - mi fece girare il mondo, accolto ovunque da applausi").



Anna Magnani, l'interprete del terzo film, *Roma città aperta*, era già morta (nel 1973), ma quella del quarto francobollo della serie, dedicato a *Riso amaro*, la statuaria Silvana Mangano nelle vesti di una mondina, era ancora viva (sarebbe morta di cancro a Madrid nel 1989, all'età di soli 59 anni).



All'epoca vigeva ancora il Codice postale del regno d'Italia (emanato con un regio decreto del 27 febbraio 1936, n. 645) che però, all'art. 46, si limitava a prescrivere "Spetta al Re ed



ai membri della famiglia reale e rispettive Case la franchigia postale, tanto per le corrispondenze in partenza quanto per quelle in arrivo" (come avvenne in seguito per le corrispondenze del Presidente della Repubblica).

Il Codice postale regnicolo non prescriveva alcunché in merito ai soggetti dei francobolli; tuttavia si rispettava la tradizione di ammettere tra le celebrazioni degli "illustri" del passato solo l'immagine del re vivente (a ricordo dell'epoca ottocentesca in cui l'immagine reale stava a significare che la corrispondenza viaggiava per autorità sovrana). Epperò si derogò a questa tradizione durante il regime fascista nel corso del quale l'8 gennaio del 1930 venne emessa una serie che raffigurava,



in occasione delle nozze, il principe ereditario Umberto e la principessa Maria José. Poi Mussolini, che non era il Capo dello stato ma soltanto Capo del governo, si fece effigiare nella serie che il 27 ottobre del 1932 celebrava il decennale della "marchia su Roma": e lo fece facendosi raffigurare mediante la sua statua in magna pompa rinascimentale collocata nello stadio di Bologna.



A questo punto insorse il "vate vanesio" Gabriele D'Annunzio che, non pago dei "testoni" che lo avevano effigiato in abbondanza durante la sua "impresa fiumana", pretese di essere raffigurato - mentre era ancora vivo e si godeva il "riposo del guerriero" nel Vittoriale sul lago di Garda -



nel francobollo da 50 centesimi della serie emessa nel 1934 per il decennale dell'annessione di Fiume all'Italia. Un altro strappo di Mussolini alla tradizione fu fatto quando si fece ritrarre nel 1941 assieme al suo alleato Hitler nella serie che celebrò il cosiddetto Asse Roma-Berlino.



Ora, in epoca repubblicana, il codice postale di riferimento è ancora regolato fondamentalmente dal *Testo unico* promulgato il 29 marzo 1973, n. 156 (presidente della repubblica era Leone e capo del governo Andreotti); il relativo regolamento è stato promulgato con decreto del presidente Pertini il 29 maggio 1982 (mentre era presidente del consiglio Spadolini): ovviamente, però, alcune parti di questa codificazione sono stati modificati dalla "privatizzazione" del servizio postale.

Questo *Testo unico*, per quanto riguarda i francobolli, si preoccupa esclusivamente di riservare allo Stato la produzione di francobolli e relativa carta e dei punzoni per le rosse. L'art. 32, intitolato *Esclusività dello Stato per la fabbricazione delle carte valori*, dice: "È riservata allo Stato la fabbricazione della carta per le carte-valori postali, delle carte-valori medesime e dei punzoni per le macchine affrancatrici. Il valore e le caratteristiche delle carte-valori postali sono determinati con decreto emesso dal Ministro per le Poste e le telecomunicazioni, di concerto con quello per il Tesoro, sentito il consiglio di amministrazione, da pubblicarsi nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica". Con l'aggiornamento dovuto al fatto che il servizio postale è stato trasferito alla competenza del Ministero per lo sviluppo economico.

Anche i manuali filatelici, in realtà, non approfondiscono la questione dei soggetti. Uno dei più validi, il *Trattato di filatelia* pubblicato nel 1978 dall'autorevole studioso Luigi Sassone, tratta dei soggetti dicendo soltanto che possono essere "infiniti". Un altro testo, più recente, il *Manuale di filatelia* di Vito Salerno, del 1992, non tratta minimamente la questione dei soggetti.

In proposito, opportunamente nel

numero 32 de *L'Arte del francobollo*, con il titolo *Buone idee fatte male*, si criticava chi ha inserito nella Consulta filatelica italiana "il direttore dell'ufficio filatelico di uno stato estero, il Vaticano" e si diceva che "celebrare il Concistoro ordinario pubblico per la creazione di nuovi cardinali fa apparire l'Italia come dipendente del Vaticano, tanto più che proprio la Santa Sede non ha ritenuto di inserire nel suo programma tale meeting squisitamente ecclesiastico. Che mai dobbiamo attenderci ancora per il futuro? Un corso di catechismo dentellato."

## C'è immagine e immagine di Franco Filanci

Come autore di alcuni dei francobolli citati, voglio raccontare quanto mi accadde nel 1996 nel realizzare la serie sammarinese, un foglietto di 12 diversi esemplari, dedicata alla storia della canzone italiana. Naturalmente la prima cosa che feci fu di presentare una proposta di possibili cantanti e relative canzoni, tra cui avevo inserito anche una "signora della canzone", almeno una fra tanti uomini: e fu proprio quella nota cantante che da San Marino mi fu chiesto di eliminare, non perché fosse ancora viva ma perché era da poco finita sui giornali per una vicenda poco edificante, che tra l'altro mi pare si sia poi rivelata infondata.

In pratica la consuetudine di non raffigurare sui francobolli personaggi viventi, e magari fin troppo vivi e vegeti, dipende proprio da questo: evitare di mettere su un piedistallo chi potrebbe poi rivelarsi – per problemi di fisco, droga o cronaca più o meno nera – un esempio ben poco edificante, che tutto merita tranne che di essere seguito. E non sto a fare nomi dello sport, della canzone, della politica che rientrano in tale categoria.

Certo, di celebrati presidenti e re prima osannati e anche francobollati e in seguito inseriti nell'albo d'oro dei tiranni gli album sono pieni. E forse è per questo che la Repubblica italiana, anche al tempo in cui le visite di stato erano una rarità, ha ricordato qualche viaggio all'estero di nostri presidenti (anzi di uno solo, Gronchi) e nessun'altra di capi di stato esteri dopo quella dello Sciahinsciah dell'Iran, incappata in un rimando all'ultimo momento a causa della morte di Pio XII che portò all'emissione anticipata in alcune località disattente.

Inoltre occorre, a mio parere, fare



una netta distinzione fra le immagini. Una cosa è dedicare una carta-valore a una certa persona, e quindi "beatificarla" filatelicamente, tutt'altra cosa è riprodurre un fotogramma di un film o una foto documentaria o pubblicitaria in cui figurano attori, modelli o anche involontarie comparse tuttora viventi. Posto che qualcuno riesca a scoprire l'identità del bambino nella "botte di ferro" del risparmio postale (da commentare negativamente in quel francobollo è soprattutto l'assenza dello slogan che giustifica l'immagine), il fatto che possa essere ancora vivo non incide minimamente sulla comunicazione dell'esemplare, neppure a distanza di tempo. E lo stesso si può dire del ragazzo che figura a pieno schermo nel francobollo Europa del 1998 (non citato da D'Arrò) per il Giffuni Filmfestival: potrebbe anche essere in galera, ma la validità promozionale del francobollo non cambia. Idem per la famosa foto di Robert Capa che correda la cartolina postale del 1993 sullo sbarco alleato in Sicilia.

Se poi si riproduce il fotogramma di un film, a essere ricordata è quella certa opera cinematografica e/o il regista che l'ha firmata, così come un famoso *incipit* letterario o alcuni versi possono celebrare l'opera di uno scrittore o di un poeta. Se anche vi figurasse un attore ancora vivo, che pure l'avesse combinata grossa, sarebbe del tutto irrilevante, essendo un particolare

estraneo alla celebrazione: come avrei potuto ricordare *Riso amaro* senza usare la sua immagine più famosa, la "statuaria" mondina impersonata da Silvana Mangano? Mentre l'immagine sotto il titolo *Ossessione* è ripresa dal manifesto del film, disegnato come si usava all'epoca, e quindi si tratta solo di un riferimento a Clara Calamai. Ovvero si ricade nello stesso accorgimento usato nel 1933 per non far figurare Mussolini dal vero in un francobollo: utilizzando una elaborazione artistica, ovvero il monumento equestre realizzato dal Graziosi per il Littoriale di Bologna. Ma "il profilo pensoso del Duce", come si legge nel decreto d'emissione, figura pure nell'espresso da 2,50 della stessa serie, disegnato dal Mezzana. Anche se per lunghissimo tempo tutti i bozzetti sono stati disegnati, persino per riprodurre fedel-



mente delle fotografie, come nel caso della serie Colonie estive, firmata da Renzo Maffei e Renato Garrasi, o di quella per l'Asse Roma-Berlino, opera di Amedeo Pesci e Corrado Mezzana.